

Alimentare. La sfida delle aziende italiane sopravvissute alla pesante riforma voluta da Bruxelles

Gli zuccherifici tentano il rilancio

Investiti 120 milioni per la ristrutturazione dei processi produttivi

Roberto Faben

L'industria italiana dello zucchero scommette sul rilancio. Colpito dalla riforma europea del 2006, che ha causato in meno di tre anni la chiusura di 15 zuccherifici su 10, il settore saccarifero ha investito complessivamente circa 120 milioni per il re-engineering tecnologico dei processi produttivi, con l'obiettivo di uscire da una dura fase di sopravvivenza. L'Italia, insieme a Portogallo, Grecia e Spagna, è infatti fra i Paesi europei che hanno maggiormente risentito delle conseguenze del pesante piano di ristrutturazione del settore saccarifero, imposto dal Commissario Ue per l'Agricoltura, Mariann Fischer Boel, un provvedimento definito all'unisono come «killer» dai produttori europei, dato che le conseguenze sono state la scomparsa di 70 mila ettari di produzioni bieticole, la dismissione di 80 stabilimenti e la perdita di 25 mila addetti.

Ma a complicare la situazione per l'industria saccarifera italiana superstita è la progressiva apertura delle frontiere europee all'importazione di zucchero di canna da vari Paesi extra-Ue (dai Balcani e dalla Moldavia, ma anche da Americhe, Asia e Africa) anche per far fronte ai bisogni industriali. Questa decisione, pro-

Quattro stabilimenti

Investimenti e quote produttive dopo la ristrutturazione imposta dalla Ue



Fonte: UnionZucchero

grammata in sede di accordi Wto e Doha Round, si impone per far fronte ai bisogni industriali di zucchero, dato che, dopo la riforma, l'Europa risulta deficitaria per circa 4 milioni di tonnellate (il 19% del proprio fabbisogno) e l'Italia di 800 mila (70% del consumo interno).

Secondo quanto stabilito dalla riforma dell'Ocm (Organizzazione comune dei mercati) del 2006, l'anno prossimo tornerà definitivamente la lunga stagione degli aiuti del mercato comune per il settore bieticolo-saccarifero, che per molti anni ha sostenuto la produzione agricola e industriale, mentre per il 2015 è prevista la

completa liberalizzazione del mercato. Ma i rappresentanti degli agricoltori e degli industriali europei dello zucchero (riuniti nel Cefs, il Comité européen des fabricants de sucre, a Bruxelles) stanno esercitando pressioni sulla Commissione Ue e sui governi nazionali affinché gli incentivi pubblici al settore siano procrastinati fino al 2015.

Il prolungamento del periodo transitorio potrebbe, infatti, garantire maggiori chance alla riorganizzazione industriale del comparto saccarifero, che ha già avviato un massiccio processo di concentrazione produttiva, con alleanze e partnership che hanno

coinvolto anche i gruppi italiani. Nel nostro Paese sono sopravvissuti due soli gruppi saccariferi: Eridania Sadam, di proprietà del gruppo bolognese Maccaferri (dopo essere stato nell'orbita del gruppo Ferruzzi di Montedison), con uno zuccherificio in attività a San Quirico (Parma) e sei dismessi, e Co.Pro.B.-Italia Zuccheri, di proprietà delle cooperative, di proprietà delle cooperative ancora operanti, a Minerbio (Bologna) e Pontelongo (Padova), e cinque dismessi.

A questi tre impianti se ne aggiunge un quarto, lo "Zuccherificio del Molise", a Termoli (Campobasso), sostenuto con finanzia-

menti pubblici.

«Dal 2006 a oggi», spiega Stefano Montanari, amministratore delegato di Co.Pro.B.-Italia Zuccheri - il gruppo ha investito 77 milioni, per rinnovare interamente gli impianti di produzione e aumentare mediamente nei due siti produttivi la capacità produttiva di circa il 24%. La società bolognese ha poi costituito una joint venture con il gruppo tedesco Pfeifer&Lange, per aumentare lo zucchero disponibile da fornire ai canali retail e industria.

Anche per Eridania Sadam alleanza estera con gli inglesi della Tate&Lyle, fra i maggiori trader mondiali di zucchero di canna. «Nello stabilimento italiano di San Quirico - sottolinea Daniele Braggia, a.d. di Eridania-Tate&Lyle - la produzione è cresciuta del 20% e i costi energetici si ridurranno del 15% grazie a una mini-centrale a biogas».

Gli sforzi da parte dell'industria saccarifera italiana, ridotta a cenere dalla riforma europea, dunque non mancano. Anche se, come sottolinea Giovanni Tamburini, presidente di UnionZucchero, «saranno necessari almeno altri due anni per capire il reale impatto sui produttori dall'apertura all'import da paesi extra-continentali».



Daniele Braggia

«66

ERIDANIA SADAM

«Taglio del 15% per i costi energetici nell'impianto in Emilia di San Quirico»



Stefano Montanari

«66

CO.PRO.B.-ITALIA ZUCCHERI

«Dal 2006 a oggi abbiamo aumentato del 24% la nostra produzione»

Il futuro si gioca sulle agroenergie

C'è un futuro, anche occupazionale, per gli zuccherifici chiusi in seguito alla radicale ristrutturazione europea del settore. I due principali gruppi saccariferi italiani stanno completando l'iter burocratico necessario per trasformare gran parte dei vecchi impianti in poli energetici. Il business futuro deriverà dalle agro-energie.

Il piano più avanzato sembra quello del gruppo Maccaferri, che attraverso la società Seci Energia, in joint venture con Powercrop, società del gruppo Falck, prevede di installare - come spiega il direttore Ennio Ciliberti - 164 Megawatt elettrici, per una produzione annua di oltre 1.300 Gigawattora.

A Russi e ad Avezzano (L'Aquila) nasceranno due impianti, da 30 Mw, per biomasse biocellulosiche, mentre a Castiglione Fiorentino (Arezzo) è prevista una centrale da 24 Mw con una doppia linea, a biomasse e olio vegetale, supportata da un frantoio per la trasformazione di oleaginee da colture locali dedicate. Nei dintorni dell'ex sito saccarifero di Fermo (Ascoli Piceno) sarà costruito un impianto, da 24 Mw, con motori alimentati a olio vegetale (girasole e palma), mentre a Machiareddu (Cagliari) nasceranno tre impianti a ciclo combinato: il pri-

mo da 27,5 Mw con caldaia a cippato (biomassa ligno-cellulosica), il secondo da 22,6 Mw con motori a olio vegetale e il terzo da 24 Mw a biogas.

A Jesi (Ancona), dove era presente l'ultimo degli zuccherifici dismessi di Eridania Sadam, Seci Energia, in partnership con Edison, ha in progetto la costruzione di un polo energetico da 135 Mw installati, prodotti attraverso

CENTRALI A BIOMASSE

Attraverso la società Seci Energia, il gruppo Maccaferri prevede di installare 164 Megawatt elettrici

so una centrale a biodiesel da 250 mila tonnellate annue e un secondo impianto a biomassa da 18 Mw che servirà ad alimentare quello principale. Il polo sarà collegato con la raffineria Api di Falconara (Ancona) attraverso un oleodotto di 13 chilometri.

Co.Pro.B.-Italia Zuccheri invece prevede che nelle aree degli ex-zuccherifici di Finale Emilia, Porto Viro e Ostellato nascano centrali a biomasse agricole per la produzione di energia.

R. Fab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIELLA BURANI FASHION GROUP

Storie di imprenditori. Giovanni Domenichini

Da bottega a multinazionale: un business a colpi di vernice

di **Mauro Castelli**

«Sì, ne facciamo proprio di tutti i colori». Giovanni Domenichini, amministratore delegato della Inver, non manca di lasciarsi sfuggire la facile battuta. In effetti la ragione sociale del gruppo, nato nel 1934 alla stregua di semplice bottega artigiana, si riconduce all'ovvietà: in altre parole, alla contrazione di "industria vernici".

Ma giocare sulle parole va bene sino a un certo punto, visto che questa azienda bolognese si propone fra le prime tre realtà europee operative nel settore delle vernici per l'industria meccanica, peraltro puntando «su tecnologie di processo e prodotti mirati al massimo rispetto ecologico». Quindi tanto di cappello, visto che negli ultimi tre anni sono stati investiti 13 milioni in iniziative di salvaguardia ambientale, ma anche di sicurezza operativa.

Insomma, una "multinazionale tascabile" che sta contrastando le difficoltà di mercato guardando oltre, pronta a supportare le nuove sfide puntando su prodotti di nicchia all'insegna dell'eccellenza, facendo leva sull'intraprendenza di «una famiglia unita» e disdegnando le luci della ribalta. Il tutto supportato da una battuta di circostanza: «Prepariamoci al peggio sperando nel meglio».

In via di Corticella, periferia di Bologna, ad accogliere all'ingresso è una gigantografia che vede Giorgio, il padre presidente, librarsi in deltaplano sopra le colline di Rio de Janeiro dove, a quel che si dice, sta coltivando interessi immobiliari. Perché lui è sì un imprenditore di talento, ma anche un inguaribile spericolato, «che non riesce a stare fermo un momento nonostante l'età».

Di certo, assicura Giovanni, «è papà l'uomo migliore che abbia conosciuto, anche se, per via dei nostri combattivi caratteri, abbiamo battagliato a non finire. Complice anche una mancata promessa. Aveva infatti ipotizzato, per farmi rientrare dalla Unilever dove ero andato per poter crescere nel marketing (subito dopo la laurea nel '88), il suo ritiro nel giro di tre o quattro anni. Invece non aveva alcuna intenzione di mollare la leadership aziendale».

Che a Giovanni sarebbe invece arrivata soltanto tre anni fa. Fermo restando «la paterna golden share decisionale». Come nel caso del gran rifiuto all'ingresso nell'azionariato dei fondi. «Io ero infatti favorevole, anche se con il senno di poi mi sono reso conto, in questa come in altre situazioni (una regola vincente che mi ha inculcato è stata quella di non indebitarsi mai con le banche), che papà aveva ragione».



Giovanni Domenichini, amministratore delegato della Inver di Bologna

CRESCITA A COLORI

L'Inver, nata nel 1934 come impresa artigiana, oggi è un gruppo che fattura 150 milioni ed esporta in 40 paesi

TECNOLOGIA ED ECOLOGIA

Per superare l'attuale crisi punta su prodotti di nicchia all'insegna dell'eccellenza e investe in iniziative di salvaguardia ambientale

invece arrivata soltanto tre anni fa. Fermo restando «la paterna golden share decisionale». Come nel caso del gran rifiuto all'ingresso nell'azionariato dei fondi. «Io ero infatti favorevole, anche se con il senno di poi mi sono reso conto, in questa come in altre situazioni (una regola vincente che mi ha inculcato è stata quella di non indebitarsi mai con le banche), che papà aveva ragione».

Il Gruppo Inver è una realtà che "fidelizza" a tutto campo, a bassissimo turnover e dove la gente "fatica" ad andare in pensione, forte di un consolidato 2008 di 120 milioni di euro, che quest'anno salirà a ridosso dei 150, a fronte di investimenti annui sui 5-6 milioni e un margine operativo lordo del 15 per cento. «Con una produzione attestata sui 360 mila quintali, spezzata in lotti da mille chili, visto che quasi tutti i clienti vogliono prodotti "su misura", senza dimenticare l'export, balzato dal 20 al 40%, in una quarantina di Paesi, nonostante i nostri materiali "soffroni" di problemi nel corso del trasporto nel senso che le vernici liquide non amano le basse temperature essendo a rischio gelo, mentre quelle in polvere, in presenza di un caldo eccessivo, possono raggrumarsi».

Prevedo che l'azionariato faccia, in toto, alla fine dell'anno. Domenichini, va sottolineato come oggi il gruppo dia lavoro a 580 dipendenti, 230 dei quali all'estero dopo l'acquisto, nel settembre 2008, dei quattro

stabilimenti, specializzati in vernici in polvere, che facevano capo alla multinazionale svedese Becker e dislocati in Francia, Inghilterra, Polonia e L'Aquila.

Il resto della produzione (vernici liquide ad "alto solido", quelle cioè che limitano le emissioni in atmosfera, e soprattutto idrosolubili, peraltro «a bassissimo tasso ambientale, e in questo siamo all'avanguardia in Europa») tiene banco nel moderno stabilimento di Minerbio, 35 mila metri quadrati coperti su un'area disponibile di 94 mila, a una quindicina di chilometri da Bologna. Ed è qui che «si danno da fare buona parte degli 80 ricercatori, visto che il ricambio annuale dei prodotti risulta attestato al 25 per cento».

A titolo di cronaca Giovanni si propone come un uomo che non molla mai («Dove non arrivo con la testa ci provo con la volontà»), comunque consapevole di aver fatto errori, «ma da quelli si impara», e con la certezza di poter dare ancora molto. In ogni caso un tipo schietto da far male, buon negoziatore, dalla forte personalità, che ogni giorno «si guarda allo specchio pensando al futuro dell'azienda» visto che non ama perdere. Forse memore del suo passato agonistico, che lo ha visto protagonista di livello nello sci, nella pallacanestro e nel football americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA